

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

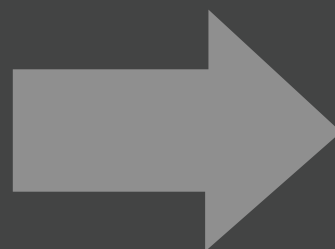
|                   |       |
|-------------------|-------|
| settimanale ..... | 8 €   |
| mensile .....     | 25 €  |
| trimestrale ..... | 70 €  |
| semestrale .....  | 120 € |
| annuale .....     | 175 € |

## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**



Ferruccio Gattuso

■ Li vedi, ridi, e ti chiedi quando potrebbe entrare in scena lei. E questo succede non per un prevedibile attacco di nostalgia ma, molto più semplicemente, perché «noi eravamo più di una famiglia: eravamo una persona sola». A dirlo è Tullio Solenghi, ad annuire è Massimo Lopez. A sorridere, da qualche parte, è Anna Marchesini. I due attori tornano sulle scene insieme ed è naturale sentir loro dire che «abbiamo scritto questo spettacolo con Anna a fianco». La ricetta per dare corpo e forma a *Massimo Lopez & Tullio Solenghi Show* - in scena fino a domenica 11 novembre al Teatro Manzoni (ore 20.45, domenica ore 15.30, ingresso 31-19 euro, info 02.7636.901) è rimasta la stessa del Trio: «Quel famoso divano, talvolta fisico, altre volte metaforico, dove abbiamo scritto e provato i nostri sketch - spiega Solenghi - Uno ha un'idea, la racconta all'altro: se si ride di gusto è fatta. Gli sketch devono essere a prova di bomba».

Scorre così, lo show che segna il ritorno insieme della coppia dopo quindici anni dallo scioglimento ufficiale del Trio: «Nasce tutto come un divertimento, senza una trama convenzionale, giocando tra non-sense e situazioni a scatole cinesi, una porta a quella successiva».

Tra i numeri che si annunciano più attesi c'è quello dei due papi contemporanei - Francesco (Lopez) e Ratzinger (Solenghi) - a confronto: «La verità? - commenta divertito Lopez - Quel numero spesso lo facciamo schiena contro schiena: è una vecchia storia tra noi, se ci guardiamo vestiti strani cominciamo a ridere. Per portare a casa il numero, siamo costretti a non guardarci». Un altro numero a rischio è quello in cui i due comici si trasformano in Simon & Garfunkel, storica coppia del pop-folk americano. «Trasportiamo la loro relazione in chiave domestica, un po' come si faceva con le nostre parodie delle telenovelle in tv». Il non-sense resta uno dei marchi di fabbrica della ditta comica: «Nel 1985, ai tempi del programma tv Fantastico - rivela

TEATRO MANZONI

## «Riecco i nostri sketch Di nuovo sul palco come ai tempi di Anna»

*Il duo Lopez-Solenghi in uno show con tanto di jazz band. E una dedica alla Marchesini*

Solenghi - ci dissero che eravamo affini ai Monty Python inglesi. Noi però non li conosciamo. Guardammo una videocassetta e scoprimmo addirittura

alcune battute molto simili. Effettivamente, qualche parentela con loro ce l'abbiamo. Ma il nostro non-sense è meno di nicchia: noi restiamo orgogliosamente popolari. Ai nostri spettacoli viene un pubblico trasversale per ceti ed età: nonni, bambini, idraulici, universitari». Alle spalle di Lopez

& Solenghi ci sarà anche una jazz band perché la musica si guadagnerà un suo spazio nobile sul palco: «La Jazz Company è un ensemble di grande qualità - spiega Lopez - Mi accompagnarò in uno spettacolo sullo swing che feci anni fa. Perché il jazz? Perché noi ci sentiamo così, con i nostri tempi e controtempi nella comicità, e perché il jazz lo amiamo. Infine, perché talvolta andiamo d'improvvisazione, navighiamo a vista, proprio come facevamo col Trio». Nello spettacolo non può mancare un tributo ad Anna Marchesini: «Cerchiamo di essere meno retorici possibili - conclude Tullio Solenghi - Ma è difficile per noi non sentire un fremito».

TULLIO

«Nasce tutto senza una trama, tra nonsense e scatole cinesi...»

MASSIMO

«Certi numeri li proviamo di schiena, se ci guardiamo scoppiamo a ridere...»

FINO A DOMENICA

Massimo Lopez e Tullio Solenghi Show sul palco del Manzoni: «I nostri spettacoli sono per tutti»



AL LITTA

«Così è (forse)»  
se Pirandello strappa pure una risata



SPETTACOLO Regia seguita da Francesco Leschiera

■ «Così è (forse)», tratto dall'opera di Luigi Pirandello, viene riproposto al teatro Litta con una drammaturgia di Giulia Lombezzi e con la regia Francesco Leschiera. Interpreti Ettore Distasio, Andrea Magnelli, Camilla Violante Scheller, Alice Bignone, Anahi Traversi, Ermanno Rovella.

Sulla scena un vernissage, la presentazione al pubblico di una giovanissima, misteriosa performer scampata a un terremoto. Un curatore che ha organizzato l'evento per lanciare l'artista. Un critico che la deve valutare. Un ufficio stampa che la deve promuovere. Una custode museale che la deve sorvegliare. Uno spettatore che per la prima volta varca le porte del museo. Un pubblico che commenta, osserva, tocca, spettegola, fotografa e assorbe, in una parola fruisce del museo e dell'artista in tutti i modi possibili. Come scrisse Pirandello un capoluogo di provincia, oggi. Dove quell'oggi diventa il nostro presente, nel quale tutte le problematiche sulla verità vengono traslate, rigirate e sezionate in una giocosa decostruzione. Questo è molto altro in «Così è (forse)», una farsa surreale e brillante dove le tematiche pirandelliane vengono trasportate dalla casa privata al mondo della rappresentazione per eccellenza, il Museo d'arte contemporanea.

Piera Anna Fradini

■ A venticinque anni già entrava a fare parte della scuderia Decca. Da allora, il direttore d'orchestra Riccardo Chailly ha firmato oltre 150 dischi vendendo tre milioni di copie. Era un anno speciale il 1978. Ingresso in Decca, debutto al Teatro alla Scala e l'incontro con Gabriella Terragni, l'inseparabile moglie, sempre al fianco in questi quattro decenni di attività nel mondo e adesso finalmente a casa, Milano, come direttore musicale del Piermarini.

Quarant'anni che Decca festeggia pubblicando «Messa per Rossini», il Dvd e Blu-ray di «Madama Butterfly» e il cofanetto «The Symphony Edition»: 55 cd con i tre principali capitoli dell'esperienza del maestro anzitutto alla testa della Berlin Radio Symphony Orchestra, del Royal Concertgebouw di Amsterdam e del Gewandhausorchester di Lipsia. D'ora in avanti sarà sempre più presente il marchio Scala, inteso come teatro e Filarmónica: finalmente tornati in sala di incisione dopo gli ultimi anni (i

LA STORIA

## Chailly, quarant'anni in sala di incisione Tutto iniziò con una telefonata da Pavarotti

*Il direttore ricorda: «Luciano mi chiese se volevo registrare "O sole mio"»*

post-Muti) di silenzio.

Chailly è musicista dalle scelte musicali talvolta scomode, mai scontate. E Decca - confessa - l'ha sempre sostenuto in questo cammino, assieme hanno condiviso i rischi di affrontare progetti incuranti del principio del marketing. «Operazioni tutt'altro che

Tutto prendeva il via con una telefonata di Luciano Pavarotti. «Nel 1977 mi telefonò dicendo, "non ci conosciamo, però mi dicono che lei ha talento. Vuole venire a Londra a incidere un album di canzoni napoletane? 'O sole mio?'. Io risposi che ci avrei pensato. Puntuale, Pavarotti mi

richiamò dopo qualche settimana. "Ha deciso?" e io spiegai che preferivo rinunciare: quel mondo non mi apparteneva. "Magari ci sentiamo un'altra volta", replicai. Dopo qualche mese mi contattò la Decca dicendo che Pavarotti chiedeva di fare con me un repertorio operistico, a quel punto acconsentii». Nel settembre 1978, a Londra, Chailly registrava il suo primo cd Decca: «Una selezione dal "Guglielmo Tell" di Rossini, con la National Philharmonic e un cast stellare con Sherrill Milnes, Luciano Pavarotti, Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov». Alexander Buhr, amministratore delegato di Decca Classical Label Group, riconosce che «in 40 anni di partnership esclusiva tra Chailly e Decca, abbiamo creato una disco-

grafia quasi ineguagliata. Le sue registrazioni sono un fattore determinante nell'eredità di Decca negli ultimi quarant'anni».

L'uscita di «Madama Butterfly», titolo inaugurale della stagione scaligera di due anni fa, è prevista per il 7 dicembre, il giorno della leggendaria prima della Scala, quest'anno dedicata a «Attila» di Giuseppe Verdi. «Amo moltissimo "Attila". Ricordo la produzione della vivo con Patané e Cappuccilli, e l'incisione di Giulini con l'Orchestra Rai di Milano: mi sbalordì per la bellezza, forza teatrale e qualità dell'invenzione».

Sarà un «Attila» insolito. Sentiremo una romanza per tenore ascoltata solo nell'edizione di Milano e mai più eseguita, così come all'inizio del terzo atto Chailly introduce battute che Rossini aveva scritto in omaggio a Verdi. Originalità e percorsi assecondati dal sovrintendente scaligero Alexander Pereira cui va il merito - parola di Chailly - «di non aver mai esercitato pressioni e forzature di scelte, e questo accade da sempre, da molto prima di questi anni milanesi».

VERSO LA PRIMA DELLA SCALA

Il maestro adesso si prepara ad affrontare «Attila» di Verdi «Opera che amo moltissimo»

semplici, penso all'integrale di Varrèse, le sette Kammermusik di Hindemith o le Ballades di Frank Martin» (Chailly).



RIGOROSO Il maestro d'orchestra Riccardo Chailly durante un concerto